

Stati Uniti: il caso Troy Davis

Troy Davis, afroamericano, è stato condannato a morte per l'omicidio dell'agente di polizia Mark MacPhail, "bianco", avvenuto nel 1989 a Savannah, in Georgia, Usa. Troy Davis si è sempre dichiarato innocente. Il processo si è basato interamente su deposizioni fatte a seguito di pressioni da parte della polizia, le quali presentavano notevoli incongruenze e che in seguito sono state ritrattate. Dei nove testimoni che l'hanno accusato, infatti, sette hanno cambiato la loro versione e hanno denunciato le pressioni della polizia affinché firmassero dichiarazioni contro Davis. Degli altri due, uno è l'altro sospettato (il quale ha consegnato Davis) e l'altro è sicuro solo del colore della maglietta. Non esiste un corpo del reato che colleghi Davis al crimine e l'arma usata per l'omicidio non è mai stata ritrovata.

Troy Davis si trova nel braccio della morte da quasi 20 anni. Per ben tre volte è arrivato a un passo dall'esecuzione e, nel corso di questi anni, si è visto negare ripetutamente la possibilità di presentare nuove testimonianze, che avrebbero potuto scagionarlo dall'accusa di omicidio. Il 17 agosto del 2009, la Corte suprema statunitense, tuttavia, ha finalmente concesso a Troy Davis un'udienza probatoria che si è tenuta 10 mesi dopo, il 23 e 24 giugno 2010, davanti al giudice William Moore nella corte del distretto federale del sud della Georgia. Secondo la decisione della Corte suprema, lo scopo dell'udienza era di *"ascoltare testimonianze ed effettuare accertamenti per stabilire se le prove, che non erano state ottenute al tempo del processo, possano ora dimostrare chiaramente l'innocenza del richiedente"*. Troy Davis era presunto colpevole e quindi aveva l'onere di *"dimostrare chiaramente la sua innocenza"*. Infatti, l'udienza probatoria non era un nuovo processo, nel quale Davis avrebbe potuto godere della presunzione di innocenza e sarebbe spettato quindi allo stato dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, la sua colpevolezza alla giuria. Dopo aver ascoltato diversi testimoni, il giudice Moore ha ordinato allo stato della Georgia e agli avvocati di Troy Davis di presentare le loro memorie entro il 7 luglio. Il 24 agosto, il giudice Moore ha stabilito che Davis non era riuscito a dimostrare chiaramente la sua innocenza, sebbene lo stesso giudice abbia anche ribadito nella sua decisione che è incostituzionale mettere a morte una persona innocente.

Venerdì 21 gennaio 2011, gli avvocati di Troy Davis avevano presentato un appello e una petizione certificata alla Corte suprema degli Stati Uniti per contestare la decisione del tribunale distrettuale federale di Savannah, Georgia, in base alla considerazione che il suo caso non aveva beneficiato del più alto standard richiesto per provare l'innocenza dell'imputato. Il tribunale aveva tenuto nel giugno 2010 un'udienza probatoria, ordinata dalla Corte suprema, sulla rivendicazione d'innocenza di Davis.

Troy Davis e i suoi avvocati hanno sostenuto di poter presentare appello alla corte federale dell'11° circuito (ovvero il tribunale intermedio tra la corte distrettuale e la Corte suprema) visto che il suo caso è particolarmente importante perché riguardava una rivendicazione di reale innocenza e conteneva questioni legali irrisolte che potrebbero avere impatto anche su casi futuri.

Secondo la difesa, la corte distrettuale non avrebbe utilizzato il giusto standard per giudicare la sua rivendicazione di innocenza, alla luce degli standard utilizzati in altri rilevanti casi dalla Corte suprema. La nuova testimonianza oculare e la nuova analisi delle prove balistiche, che metteva in discussione la teoria dell'accusa sul movente, avrebbero dovuto avere maggiore peso, così come le dichiarazioni di testimoni che non sono stati sentiti durante l'udienza. Secondo Davis e i suoi avvocati, un "giudice con raziocinio", tenuto conto di tutte le prove presentate, non l'avrebbe considerato colpevole oltre ogni ragionevole dubbio.